

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE RESPONSABILE DOMENICO AGASSO

SOMMARIO

N. 1212/13 - Vol. XCIII - Milano - 30 dicembre 1973 © 1973 EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore

	3	LETTERE AL DIRETTORE
	9	ITALIA DOMANDA
Ricciardetto	12	MEMORIA DELL'EPOCA
Aldo Gabrielli	17	COME SI PARLA COME SI SCRIVE
	18	CHE COSA SUCCEDDE
Angelo Conigliaro	23	LA NOSTRA ECONOMIA
Domenico Bartoli	25	L'ITALIA ALLO SPECCHIO
Bellacci-Uboldi-Zullino	28	FIUMICINO: PERCHÉ È ACCADUTO
Pietro Zullino	40	URANIO: RICATTO ALL'EUROPA
Francesco Ogliari	42	FERROVIE: NOTIZIE DELUDENTI
	44	CHE NE FACCIAMO DI DANTE?
Giorgio Petrocchi	47	NON POSSIAMO IGNORARE DANTE
Raffaello Uboldi	48	GERMANIA: I NOSTRI EMIGRATI HANNO PAURA
Sabatino Moscati	58	AFRICA: I SECOLI DELLA MAGIA
L. Moraldi-D. Porzio	69	DAI « VANGELI NASCOSTI »: GESÙ SEGRETO
B. Alexander-C. Corner	82	QUELLI CHE VIVONO SEMPRE AL FREDDO
	88	LE DOMENICHE DI LONGANESI
Giorgio Belladonna	95	IL BRIDGE
Giorgio Torelli	96	L'UVA DELLA SAVANA
	102	UNIVERSITÀ: PROCESSO ALLE « MISURE URGENTI »
	115	SVAGO
	118	SCAFFALE
	122	DISCHI
Teodoro Celli	128	EPISODI INEDITI SU PUCCINI
Domenico Meccoli	130	IL FESTIVAL DI TEHERAN
Giorgio Torelli	136	LAURA BONAPARTE METTE IN CRISI LA CIUFFINI
	138	I PROGRAMMI RADIO E TV



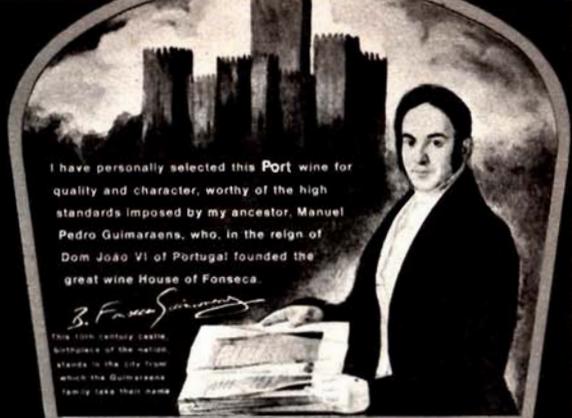
In questo numero: la tragedia di Fiumicino ricostruita attraverso una serie di documenti esclusivi. In uno speciale inserto a colori, illustrato da Salvatore Giume: il misterioso Gesù dei « Vangeli nascosti ».

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Numeri arretrati: L. 250. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (Telefono 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/26780. Abbonamenti: Italia biennale L. 26.000 con dono speciale - Estero biennale L. 37.200 con dono speciale - Italia annuale L. 13.000 con dono normale - Estero annuale L. 18.600 con dono normale - Italia semestrale L. 6.500 senza dono - Estero semestrale L. 9.300 senza dono. - Per cambio indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la faccetta con il vecchio indirizzo. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti - via Bianca di Savoia 20 - 20122 Milano (Tel. 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/34552. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti « Negozi Mondadori per Voi »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 65.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 8.37.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 2.17.91; Catania, v. Etnea 368/70, tel. 27.18.39; Como, v. Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Garibaldi 56, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 5.48.83; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 71.80.38; Mestre (Venezia), v. Cesare Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 837.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 469.47.22; Milano, v. Cesare Correnti 14, tel. 80.76.95; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, p.zza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Torino, c.so V. Emanuele 58, tel. 54.03.85; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vitt. Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, p.zza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 1.530.000 la pagina.



Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



Questo è il Signor B. Fonseca Guimaraens. Non è un eroe. Non ha scritto poemi epici. Non ha inventato niente. Non è nemmeno bello.

Allora perchè se ne continua a parlare dopo 150 anni? Perchè il suo Vino Port è ancora oggi tra i più raffinati del mondo.

FONSECA BIN 27 PORT



la stessa qualità da oltre 150

INTORNO AL MASSACRO, DRAMMATICHE ACCUSE
E MISTERIOSE RIVELAZIONI CHE ESIGONO UN CHIARIMENTO

FIUMICINO

Quel 17 dicembre era atteso con preoccupazione dai servizi segreti italiano, israeliano e americano: i fedayn avevano minacciato un'azione clamorosa. Ma all'aeroporto di Roma cominciava un giorno come tutti gli altri.

DI MARZIO BELLACCI
RAFFAELLO UBOLDI
PIETRO ZULLINO



PERCHE' E' ACCADUTO

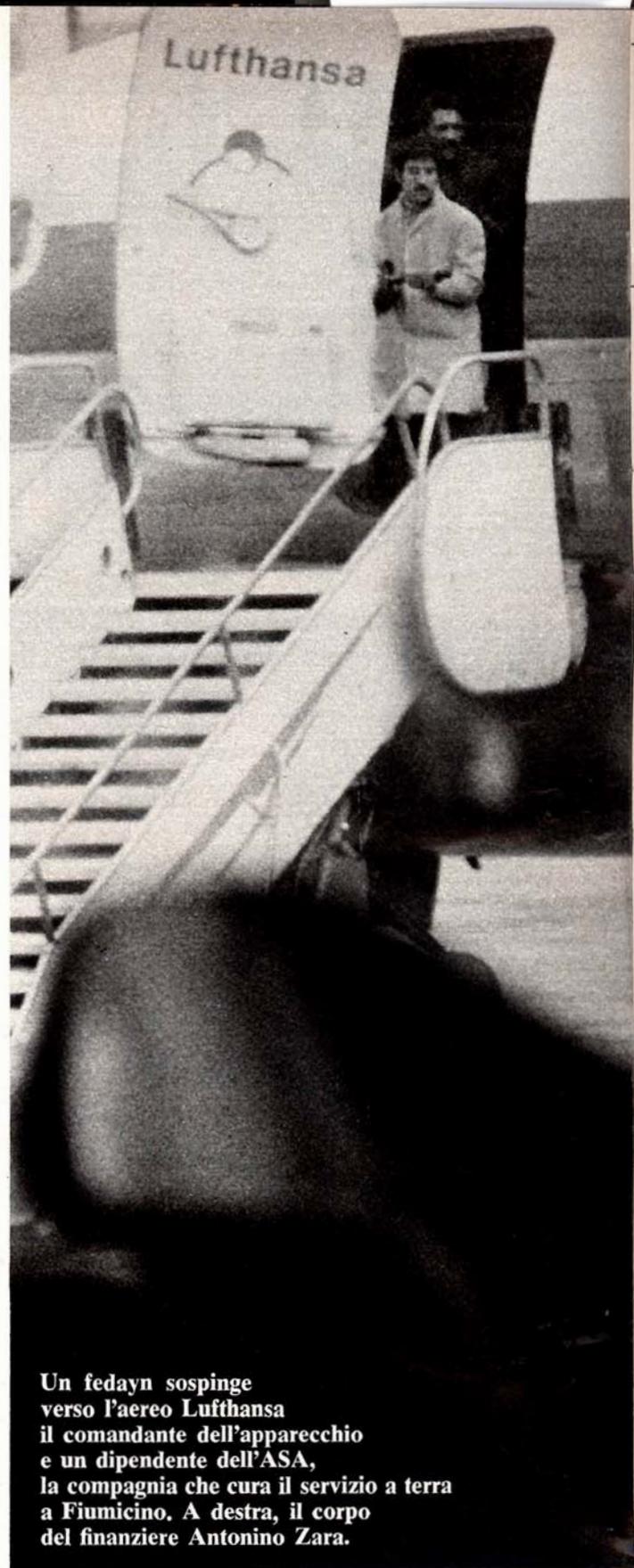


Fiumicino, 17 dicembre:
davanti all'aereo semidistrutto,
si allineano le bare
che raccoglieranno le vittime dell'attentato.

(IL TESTO DEL SERVIZIO NELLE PAGINE SEGUENTI)



Una hostess uscita incofume dal Boeing 707 della Pan American. Appena a terra, è scoppiata in lacrime.



Un fedayn sospinge verso l'aereo Lufthansa il comandante dell'apparecchio e un dipendente dell'ASA, la compagnia che cura il servizio a terra a Fiumicino. A destra, il corpo del finanziere Antonino Zara.

Roma, dicembre

FIUMICINO

■ Scriviamo mentre ad Atene, sulla pista dell'aeroporto, si conclude il dramma dei nostri ragazzi in divisa catturati dai fedayn. E i criminali dell'aria si avviano a terminare in qualche luogo la loro impresa vigliacca. E dietro di loro c'è una scia di sangue. Si sono accavallate minuto per minuto notizie contraddittorie e confuse. L'unico collegamento con l'aereo-mattatoio della Lufthansa è stata la voce del comandante. La voce di un uomo al limite del collasso isterico.

Scriviamo mentre si stenta ancora a fare la conta definitiva dei morti a bordo del Boeing 707 della Pan American a Fiumicino. Ven-



tinove? Trentuno? E il cadavere del finanziere Antonino Zara, vent'anni, di San Felice nel Molise, è appena stato ricomposto in una cassa di legno. I morti non parleranno più. I sopravvissuti, quelli in divisa almeno, non parleranno per spirito di disciplina. Ma è certo che avrebbero il diritto di chiedere conto ai superiori di quel che è loro capitato, di quel che hanno rischiato. Ai superiori, e ai superiori dei loro superiori; a questa processione di ministri e sottosegretari che è venuta qui per rendersi conto di quel che è successo e che, tornata nei rispettivi uffici, si metterà a scrivere telegrammi di sincera condoglianza alle mam-

me. Avrebbero diritto di parlare ma non parleranno. E i quesiti allora li poniamo noi.

Prima domanda. È stato fatto, da parte delle autorità italiane, tutto il possibile per evitare il massacro di Fiumicino? Non abbiamo alcuna intenzione di riaprire qui il vecchio e generico discorso sulle misure di sicurezza negli aeroporti. Sappiamo benissimo che anche a Fiumicino sono in funzione i dispositivi elettronici e si fanno le perquisizioni ai bagagli. La domanda è più specifica: è stato fatto il possibile in questa particolare occasione? E in altri termini: è vero o non è vero che l'azione dei terroristi era pre-

vista, temuta e attesa, al punto da essere già chiamata con un nome convenzionale: « operazione Hilton »?

Proprio il 17 dicembre si apriva a Roma il processo contro i cinque arabi catturati ad Ostia mentre organizzavano l'abbattimento di un aereo passeggeri israeliano. Fu quella, indubbiamente, una brillantissima operazione del nostro controspionaggio. Ma i cosiddetti guerriglieri palestinesi avevano minacciato gravi rappresaglie se i cinque non fossero stati rilasciati. Lo stava dicendo in aula, ai giudici, in un clima di estrema tensione perché arrivavano da Fiumicino le prime

convulse notizie del massacro, un funzionario dell'ufficio politico della questura di Roma, Domenico Spinella. Riportiamo testualmente una notizia dell'agenzia ANSA: « Testimoniando oggi al processo contro i cinque arabi trovati ad Ostia in possesso di missili... (Spinella)... ha riferito che circa due mesi fa era venuto a conoscenza attraverso alcune voci dell'eventualità di un clamoroso atto terroristico che doveva avvenire probabilmente a Roma. L'attentato sarebbe stato fatto per ottenere la liberazione degli arabi imputati nell'attuale processo. Il piano terroristico, secondo le informazioni riferite dal dottor Spi-

FIUMICINO

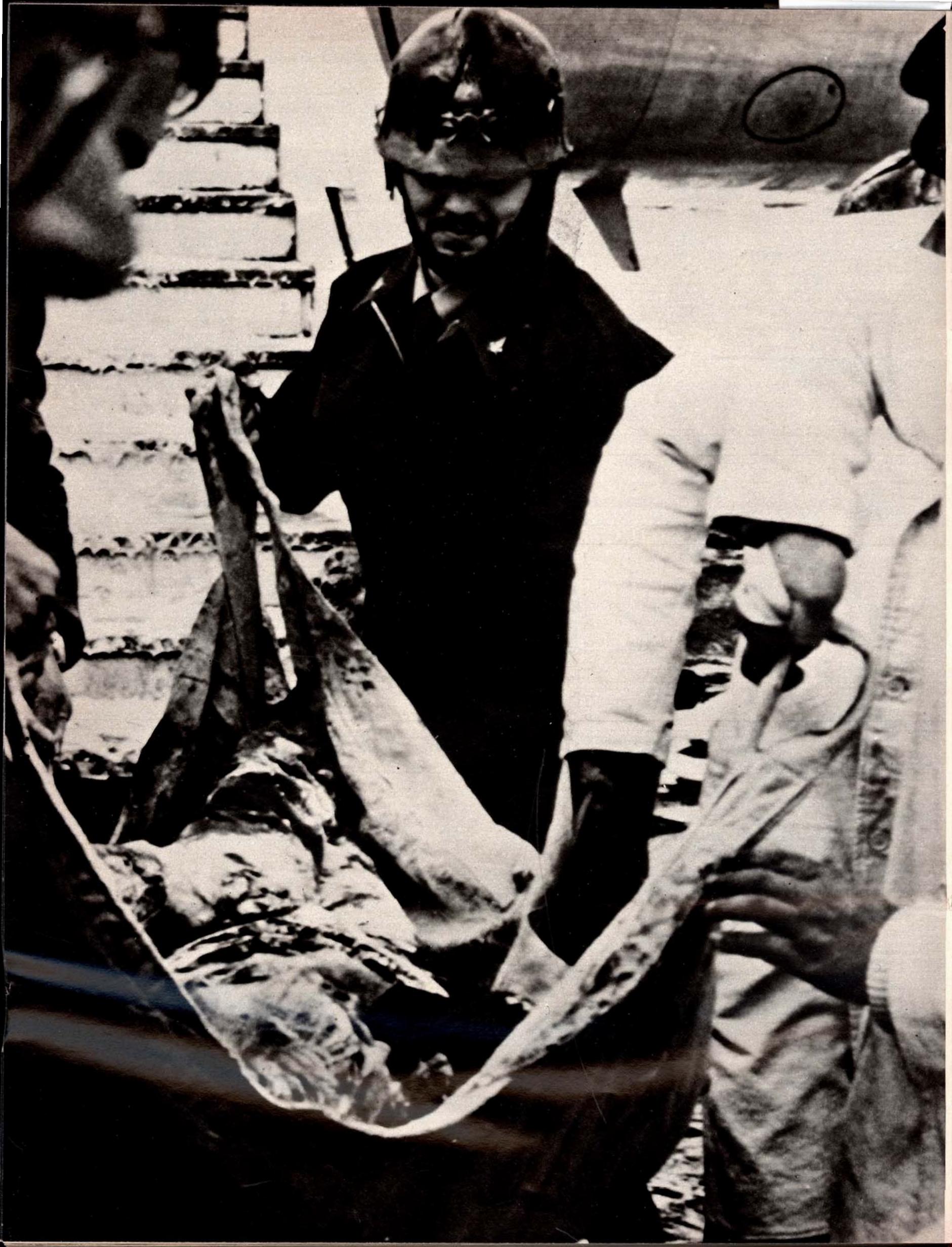
Una drammatica immagine scattata pochi secondi dopo l'inizio della strage a Fiumicino.

Un uomo e una donna a terra, feriti, nella sala dove vengono controllati i bagagli a mano, prima dell'imbarco.

L'uomo ha la schiena crivellata dalle schegge di una vetrata che i terroristi hanno mandato in frantumi a raffiche di mitra.







FIUMICINO

segue dalla pagina 31

nella (che ha così confermato quanto aveva detto in istruttoria) era denominato « operazione Hilton » ed era stato affidato a un uomo di nome Wadi Haddad, chiamato anche Abu Hani, residente in Jugoslavia ».

Torniamo alla domanda numero uno. Il processo si apriva il 17 dicembre; il 17 dicembre c'è stata la strage, nel luogo dove agiscono di solito i guerriglieri, e cioè un grande aeroporto. E vediamo quel che accade. Con un volo in arrivo dalla Spagna scendono a terra sei individui con bagagli a mano che contengono armi. Evidentemente quei bagagli non sono stati perquisiti a dovere nell'aeroporto di partenza, ma questo è il meno che ci si può aspettare. Armati, i sei compaiono come passeggeri « in transito » nel lunghissimo atrio dell'aeroporto internazionale di Fiumicino. Evidentemente prima di « transitare » verso un altro aereo, dovranno subire una perquisizione alla barriera di sicurezza della nostra polizia; ma intanto - ed ecco il punto - nell'aeroporto e in mezzo alla folla ci sono già: forse non riuscirebbero a dirottare un aereo, ma loro non vogliono questo, vogliono provocare un macello che superi in dimensioni e crudeltà l'eccidio commesso dal comando giapponese a Lod, in Israele.

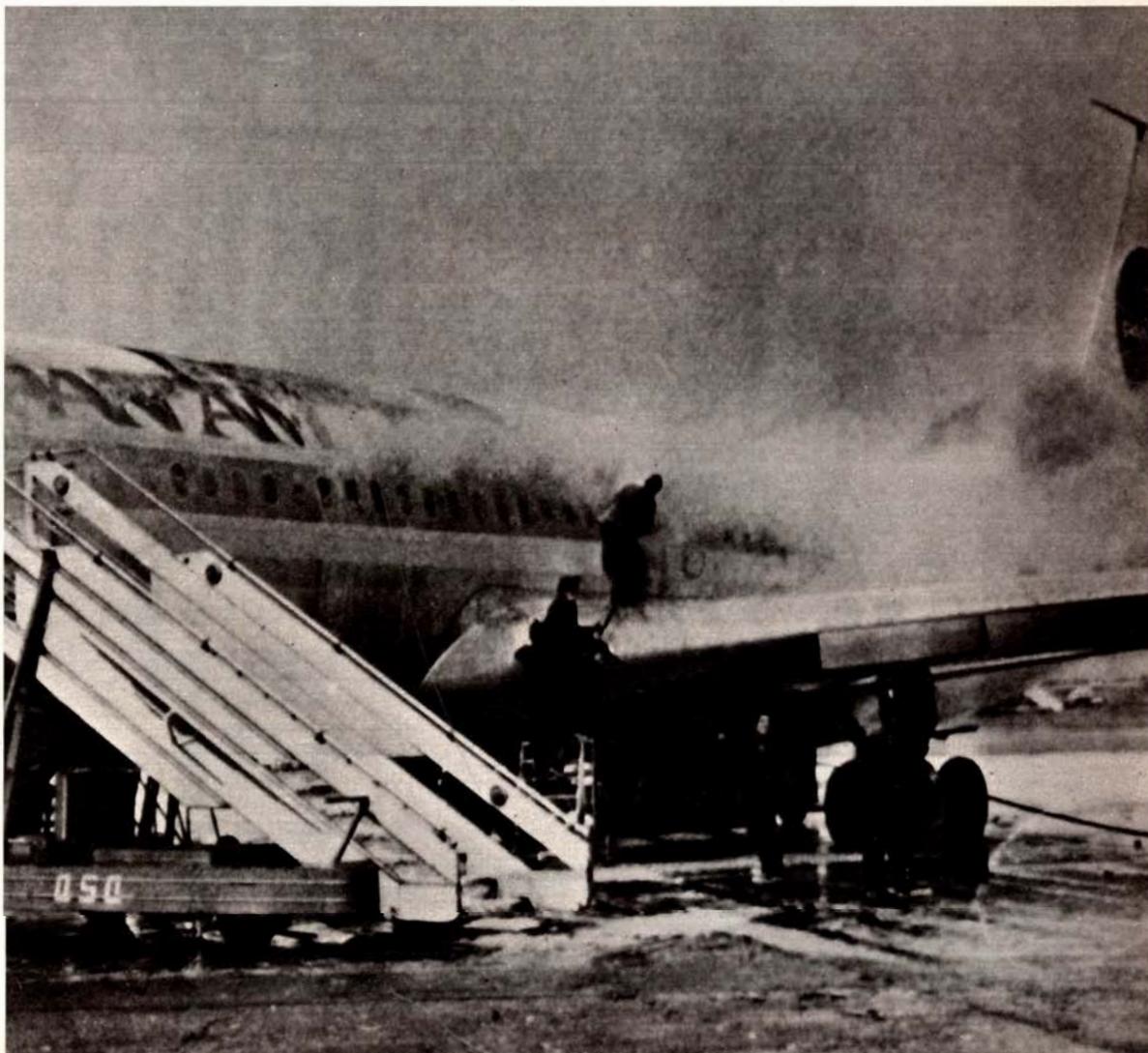
segue

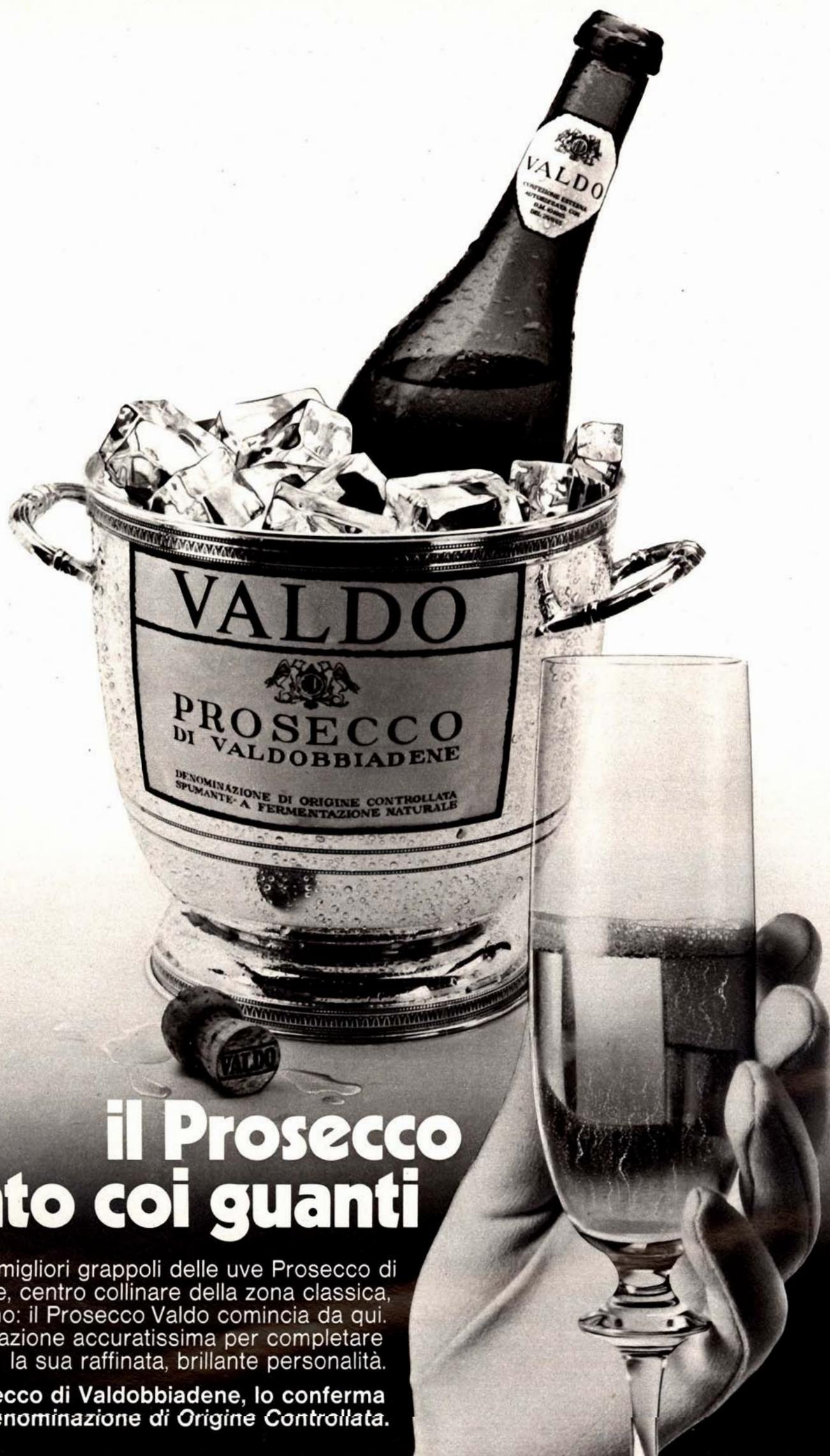


A sinistra: i resti carbonizzati di un passeggero dell'aereo incendiato. Il fuoco li ha resi irriconoscibili. Sopra, il brigadiere Mercurio spiega al nostro redattore Marzio Bellacci lo svolgersi della drammatica scena a cui ha assistito impotente.



L'interno del « Boeing » devastato dal fuoco. I passeggeri bloccati dalle fiamme e dal fumo sono morti nel vano tentativo di raggiungere le uscite. Sotto: i vigili del fuoco dirigono sull'aereo i getti di schiuma anti-incendio. Il loro intervento ha evitato che esplodessero i serbatoi pieni di carburante.





il Prosecco trattato coi guanti

I migliori grappoli delle uve Prosecco di Valdobbiadene, centro collinare della zona classica, scelti uno per uno: il Prosecco Valdo comincia da qui. Poi, una vinificazione accuratissima per completare la sua raffinata, brillante personalità.

Valdo è Prosecco di Valdobbiadene, lo conferma la denominazione di Origine Controllata.

FIUMICINO

Si sono quindi infilati in quella smagliatura che non prevede il controllo del bagaglio a mano dei passeggeri in arrivo: che non prevede insomma Lod. Perché a Lod, nell'aprile 1972, i criminali erano entrati nell'aerostazione come passeggeri in arrivo. Ma andiamo avanti. E qui diamo la parola a una guardia italiana, a un brigadiere di pubblica sicurezza, Aldo Bruno Mercurio, che abbiamo intervistato subito dopo il fatto, e di cui riportiamo la versione confusa ed eccitata senza toccare una virgola: « Alle 12,45 sento alle mie spalle dei colpi di pistola. Mi giro. Estraggo la mia arma dalla fondina e mi getto dietro una colonna. Da qui vedo la scena, impressionante, terribile, che mi rimarrà per sempre impressa a fuoco nella memoria. Otto uomini, arabi dalla faccia, armati di mitra e di pistola, un vero commando di banditi, corrono per la sala d'aspetto con le armi spianate. Il mio cane Marty, un segugio addestrato a fiutare la droga, abbaia furiosamente. Non è un cane d'attacco, ma l'istinto lo fa agire così. Io, schiacciato contro la colonna, tengo la pistola puntata e grido, ma non sparo, perché ho paura di colpire i miei commilitoni e la gente che vi è attorno. Gli arabi si dividono: quattro con i mitra puntati spingono sei agenti verso l'uscita 14. Altri quattro corrono verso la 10, abbattano la vetrata a raffiche di mitra, scendono in pista e si lanciano verso l'aereo americano. Dall'alto cadono pezzi di vetro, lampade al neon e la gente attorno urla impazzita di terrore ».

Notiamo che la *gang* attacca senza esitazione la nostra polizia, la quale si fa cogliere del tutto impreparata. Non è certo colpa dei poveri agenti: essi sono nelle condizioni in cui il regolamento e le istruzioni quotidiane li hanno messi: pistole nella fondina e niente mitra puntati. È da vedere se i terroristi sarebbero venuti avanti con tanta disinvoltura contro cinque o sei mitra italiani altrettanto pronti a far fuoco. E questa delle canne puntate e del dito sul grilletto è una precauzione che da Lod in poi prende normalmente non solo la polizia israeliana, ma quella di ogni altro Paese che si sente minacciato dai pirati aerei. Il che non significa voler ingaggiare battaglia ad ogni costo in mezzo a una folla inerme; significa però scoraggiare in partenza i criminali; essi sanno che l'avversario non si fa cogliere con le armi nel fodero; essi sanno che l'avversario ha tentato, almeno, di prevedere una nuova Lod.

Ma le autorità italiane nemmeno il 17 dicembre, giorno in cui presumibilmente una Lod italiana potrebbe verificarsi, nemmeno allora pretendono un controllo del bagaglio a mano dei passeggeri in arrivo, nemmeno allora mettono uomini veramente pronti a intervenire nei punti-chiave dell'aerostazione di Fiumicino. Ecco il senso della domanda a cui il ministro dell'Interno deve dare, non può non dare, una risposta. Disarmati i poveri agenti Fortuna, Lillo, Muggiano, Tomaselli, Di Lattanzio ed Estrino, che vengono sospinti dall'atrio giù verso le piste; e « raccolto » per via anche il finanziere Antonino Zara, tutto diventa più facile per i terroristi. È chiaro che la polizia italiana non sparerà loro dietro, per non uccidere i commilitoni. Un altro gruppo getta bombe sul *Boeing 707* della *Pan American*, che sta per trasformarsi in un orrendo forno crematorio per una trentina di innocenti; poi, tutti insieme, guerriglieri-criminali ed ostaggi salgono sull'aereo più vicino, che è della *Lufthansa*, e che tra mezz'ora sarà già in volo verso Atene. Ma prima uno dei criminali si prende la soddisfazione di falciare Antonino Zara. « Gli avevano rincalcato il cappotto sulle braccia per impedirgli di muoverle », racconta il brigadiere Mercurio, « e all'ultimo momento su quell'aereo non l'hanno voluto; e proprio non riesco a capire perché non l'abbiano voluto ». Ma forse a Zara è stata solo risparmiata qualche ora di tormentosa agonia. Il re-

segue



Garrard the first in Hi-Fi

Quando un disco viene inciso, lo stelo incisore è sempre tangente al solco su tutta la superficie del disco. Però quando un disco viene riprodotto su un apparecchio convenzionale, la puntina risulta tangente al solco in due soli punti del disco e ciò produce distorsioni nella riproduzione.

Il braccio dello ZERO 100, invece, è stato progettato in modo tale che la puntina sia sempre tangente al solco, proprio come nella fase di registrazione. Per questo Garrard ZERO 100 non dà distorsioni.

Una prova di ascolto dimostrerà come questo fatto assicuri una riproduzione «veramente fedele» della musica e dia «nuova vita» a molti dischi.

Volete saperne qualcosa di più? Richiedeteci il volume «Garrard ZERO 100» e avrete una valida guida per la scelta del vostro apparecchio ma soprattutto ricordate che lo ZERO 100 è uno degli apparecchi più completi oggi sul mercato, ora anche nella versione quadrifonica.



SIPREL

società italiana prodotti elettronici s.p.a.
20146 milano - via giuseppe frua, 11
tel. (02) 469.30.20 - 469.30.87 - 469.22.42



**Se siete
lontani 10 o 10.000 chilometri
e volete dire amore, affetto, simpatia, ricordo,
gratitudine, riconoscenza, stima,
felicità, fortuna, ammirazione **ditelo
con i fiori, fatelo con
Fleurop Interflora****

Entrate con fiducia in un negozio che espone il marchio Fleurop-Interflora: 37.000 fioristi sparsi in Italia e nel mondo sono al vostro servizio, pronti a consigliarvi e suggerirvi il modo migliore per trasmettere con puntualità e precisione, ovunque vogliate, il vostro pensiero gentile. E meglio di ogni parola, i fiori diranno per voi le cose più belle.

**FLEUROP
INTERFLORA**

fiori in tutto il mondo



FIUMICINO

sto, l'hanno raccontato le cronache quotidiane, e lo mostrano le foto che pubblichiamo su queste pagine.

Ma c'è una seconda, più assillante domanda a cui deve rispondere questa volta il governo nel suo insieme. Ed è un quesito che adombra un sospetto gravissimo. Abbiamo interrogato a caldo, subito dopo il massacro, gli ambienti israeliani a Roma. Con enorme stupore abbiamo sentito questo discorso:

« Si sapeva. Si sapeva, e il governo italiano era stato preavvertito che qualcosa era nell'aria. I guerriglieri palestinesi avrebbero cercato un grosso incidente per sabotare l'apertura delle trattative arabo-ebraiche a Ginevra o altrove. I servizi segreti israeliani e anche, pare, quelli statunitensi avevano messo in guardia il governo italiano. Come israeliani avevamo ripetuto che le misure di sicurezza all'aeroporto di Fiumicino erano inadeguate. Che occorreva prenderne altre più severe. Per esempio non c'era nessun controllo sui voli in transito ».

Gli israeliani - prosegue il racconto - avevano offerto la loro collaborazione. Era stata rifiutata. Un rifiuto cortese ma pur sempre un « no ». E gli israeliani si lamentano ancora di un'altra cosa. Da almeno un mese a questa parte i loro agenti sul territorio italiano (controspionaggio e controterrorismo) erano stati messi nella pratica impossibilità di muoversi. I controlli sul loro operato si erano intensificati. In taluni casi si era addirittura arrivati a una sorta di « marcatura » dell'uomo sull'uomo, come si usa nelle partite di calcio. E questo non sarebbe niente male, se poi un governo si preoccupasse di fare lui un vero controterrorismo. Di questi controlli sui suoi uomini Israele non sapeva spiegarsi la ragione.

A meno che non ci fosse stata, da parte araba, una precisa richiesta in tal senso, un ricatto nel ricatto, in parallelo con la crisi del petrolio. Ci ha detto una fonte che, per ovvi motivi, non possiamo citare: « Gli italiani davano l'impressione di essersi addormentati in un'atmosfera di illusoria sicurezza. Qualcuno di loro, privatamente, sosteneva addirittura che c'erano state delle assicurazioni, da parte dei guerriglieri palestinesi, contro il ripetersi di attentati alle partenze da Roma. Noi avevamo risposto che se anche queste garanzie c'erano state, i terroristi palestinesi non rappresentano un gruppo compatto e unitario. Le assicurazioni degli uni potevano venir violate dagli altri. Ma in Italia non si fece quasi nulla per mettere i terroristi nell'impossibilità di nuocere ».

Governo Rumor, fuori la verità: gli israeliani mentono o non mentono? Noi vogliamo sperare che abbiano almeno esagerato. Ma se non è così: che cosa ha detto, che cosa ha promesso, che cosa ha garantito l'Italia agli arabi in cambio di una vaga assicurazione che il petrolio non ci sarebbe mancato? Che cosa ha venduto, della dignità nostra, per avere da un qualsiasi Burghiba, che aveva dimenticato di metterci nella lista dei Paesi amici degli arabi, il sorrisetto ammiccante di finta scusa e un buffetto sulla guancia? Non stiamo qui difendendo Israele e il suo servizio segreto. Ma il massacro di Fiumicino è un prezzo troppo alto per qualsiasi petrolio. E il balletto delle riunioni al vertice quando tutto è già accaduto, le visite dei ministri al cumulo dei cadaveri, regolarmente seguite da comunicati ufficiali, le dichiarazioni delle centrali politiche e sindacali e il puntuale, stolido, inutile pianto sui morti, sono manifestazioni di un'insufficienza ormai cronica e dimostrata a fare i conti con la realtà. Una realtà tremenda di cui pare che questa eterna Italia dell'8 settembre non voglia prendere atto. Taviani deve rispondere, Rumor deve rispondere.

FINE

Pubblichiamo un grande documento sulle insufficienti misure di sicurezza adottate prima della strage compiuta dai terroristi arabi.

FIUMICINO

UN UFFICIALE ACCUSA IL GOVERNO



Roma, gennaio

■ « La strage di Fiumicino era prevista ». Questa drammatica scritta apparve sulla copertina di *Epoca* all'indomani dell'orrenda carneficina del 17 dicembre. Qualcuno ha detto poi di no. E noi, invece, siamo in grado di ribadire e confermare: sì, era prevista, era attesa, ma non si fece abbastanza per prevenirla.

Passiamo senz'altro al documento che ci consente di fare questa impegnativa affermazione. Un ufficiale delle Forze Armate della Repubblica ha consegnato a chi scrive, debitamente firmata, la seguente dichiarazione: « Io sottoscritto... (seguo il grado, il nome e il cognome, la funzione - assai qualificata - dell'ufficiale)... dichiaro di aver avuto modo di constatare personalmente che nel corso degli ultimi mesi sono stati più volte emessi, dall'autorità nazionale per la Sicurezza, documenti - diretti fra gli altri al Ministro degli Interni - contenenti avvisi e previsioni circa attentati contro installazioni aeroportuali italiane da parte di formazioni estremiste palestinesi.

« In particolare: uno di essi, datato 12 ottobre 1973, raccomandava la massima sorveglianza di tali installazioni; un altro, in data precedente, segnalava come probabile un attentato contro un grande aeroporto italiano per il 17 novembre 1973. Dichiaro anche che le date riportate su documenti ufficiali sono sempre "previsioni di mas-

sima" che non incidono sulla sostanza dell'informazione.

« La mia dichiarazione - prosegue l'ufficiale - vuol essere un monito ai responsabili della sicurezza dei cittadini, affinché in futuro smettano la loro veste di superficialità, o peggio, e comincino a preoccuparsi seriamente delle attività loro delegate dal popolo italiano.

« È mia intenzione sottolineare che, nell'attuale situazione, i Servizi di Sicurezza hanno fatto il massimo consentito dalla loro struttura e dalle leggi in vigore, dal momento che la loro attività in merito è limitata a comunicazioni dirette alle autorità competenti. In fede (segue la firma) ».

Prima di analizzare il valore e la portata di questo grave documento ci corre l'obbligo di spiegare perché lo riteniamo estremamente attendibile. Primo: l'ufficiale che dichiara quanto sopra rompe la consegna del silenzio imposta dalla disciplina militare sotto la spinta di un "caso di coscienza" particolarmente grave e doloroso. C'è lo sdegno nei confronti dell'autorità politica, che con il suo pressappochismo vanifica la quotidiana fatica dei Servizi di Sicurezza, ma c'è anche qual-

cosa di più, un « qualcosa » che non sta a noi rivelare, per il momento. Secondo: abbiamo personalmente controllato, presso fonti la cui competenza non può essere messa in dubbio, che l'ufficiale gode nel suo ambiente della massima stima e che il contenuto delle sue dichiarazioni risponde a verità. Terzo: l'ufficiale - e, ovviamente, il testo integrale della sua dichiarazione, che è in nostro possesso - sono a disposizione del magistrato che intendesse aprire un'inchiesta su questi fatti.

E passiamo al documento in sé e per sé. Esso dimostra che l'onorevole Paolo Emilio Taviani, Ministro dell'Interno, il 19 dicembre scorso ha dato informazioni incomplete al Parlamento sulla tragedia di Fiumicino.

Già in quelle ore circolava la notizia di un'azione che i palestinesi andavano preparando da tempo, e che il Servizio Informazioni Difesa (SID) aveva battezzato col nome convenzionale di « piano Hilton ». Taviani disse in proposito: « Si tratta di un'informazione pervenuta ai Servizi di Sicurezza in data 17 settembre ultimo scorso. Pur sussistendo molte incertezze circa le fonti, ne sono state subito tratte immediate conseguenze operative. La notizia comunque non riguardava in alcun modo l'ipotesi di aerei né di aeroporti. Secondo tale informazione, terroristi arabi avrebbero predisposto azioni di guerriglia con

prospettive di tre ipotesi: 1) una riguardante rapimenti di persone; 2) una riguardante le carceri; 3) la terza riguardante impianti industriali ».

Dalla dichiarazione dell'ufficiale risulta invece che al Ministero dell'Interno non era solo pervenuta l'informazione riguardante il « piano Hilton ». C'erano stati avvisi ben più concreti, pressanti e frequenti a proposito di prossimi « attentati contro installazioni aeroportuali ». E queste informazioni non avevano niente a che vedere con il fantomatico « piano Hilton ». Noi possiamo anche capire il politico che, in assenza di contestazioni precise da parte dei deputati a proposito di queste altre informazioni, omette di farne menzione in Parlamento. Ma è più difficile capire come mai un organo responsabile della sicurezza pubblica ometta di impartire a tempo debito adeguate istruzioni agli organi tecnici che da esso dipendono, dopo aver ricevuto informazioni di questo genere.

Non è esatto, infatti, che « l'organizzazione dei servizi di sicurezza negli aeroporti era già da tempo intensificata » e che l'intervento di « speciali



squadre anti-terrorismo» non poté purtroppo « impedire un'azione che ha avuto la fulmineità di pochi minuti » (lasciamo pur stare questa umoristica « fulmineità di pochi minuti »; lasciamo anche stare l'obiezione più ovvia che gli esperti muovono al ministro Taviani, e cioè che anche un solo tiratore scelto appostato sulla terrazza dell'aeroporto avrebbe potuto falciare a tempo i due fedayn che si dirigevano con le bombe in mano verso l'apparecchio della Panamerican gremito di passeggeri). E del resto sono in contrasto con le affermazioni del ministro anche le dichiarazioni del nuovo dirigente dei servizi di sicurezza di Fiumicino, il questore Ugo Macera, il quale ha detto pubblicamente: « La tempestività d'intervento e la rapidità delle decisioni sono elementi quasi sempre decisivi nelle azioni antiguerriglia. Su questi due concetti dovrà far perno la futura struttura di sicurezza aeroportuale, che sarà formata da uomini molto addestrati, che avranno grande familiarità con l'uso delle armi e saranno dotati di mezzi che consentiranno loro rapidissimi spostamenti ».

Le parole di Macera sono del 28 dicembre: quando il nuovo dirigente, al termine del suo primo sopralluogo a Fiumicino, lasciò chiaramente intendere che i dispositivi di sicurezza fino a quel momento esistenti presso l'aeroporto romano erano completamente inadeguati a proteg-

gerlo da attacchi di terroristi. Non è possibile capire a quali speciali squadre antiterrorismo volesse riferirsi Taviani parlando a Montecitorio, visto che solo ora si pensa a « uomini molto addestrati », provvisti sia di « grande familiarità con l'uso delle armi », sia di « mezzi che consentiranno loro rapidissimi spostamenti »; visto che Macera parlava, dopo la strage, di futura struttura di sicurezza aeroportuale. È la storia di sempre: si chiudono le porte della stalla quando i buoi sono già scappati.

Le polemiche sull'orrendo episodio di Fiumicino sono state rinfocolate da recentissime rivelazioni del quotidiano *The Times* di Londra. Il gruppo terroristico che ha agito a Roma sarebbe stato direttamente finanziato dal dittatore libico Gheddafi con 370 milioni di lire. I banditi arabi avrebbero ricevuto le armi a Madrid. Ma, a ventiquattr'ore dalla diffusione di queste ed altre notizie, ecco la sconcertante « messa a punto » del Ministero degli Esteri italiano, che, senza curarsi di fornire qualche elemento di valutazione nuovo o diverso, si premura di definire « inesatte » le rivelazioni del *Times*. A que-

* Più volte ci sono stati « avvisi e previsioni circa attentati contro installazioni aeroportuali italiane da parte di formazioni estremiste palestinesi », dichiara l'ufficiale.

* In Parlamento, invece, il ministro dell'Interno ha detto che le informazioni « non riguardavano in alcun modo l'ipotesi di aerei né di aeroporti ».

di PIETRO ZULLINO

sto punto non possiamo non domandarci: perché « inesatte »? Il dittatore libico Gheddafi si è più volte pubblicamente vantato di essere il maggior finanziatore dei gruppi di guerriglia nel mondo; ha detto ripetutamente che una cospicua parte di ciò che la Libia ricava dalle vendite del suo petrolio viene destinata ai cosiddetti « movimenti di liberazione », che però, a quanto pare, non sanno esprimere altro che bande di assassini; e allora perché i risultati di un'inchiesta di un giornale serio come il *Times* dovrebbero essere giudicati a priori « inesatti »?

Forse perché l'Italia ha bisogno del petrolio di Gheddafi? Forse perché la segreta e sotterranea lotta per l'accaparramento di una buona piazza accanto ai pozzi dell'« oro nero » dev'essere sorretta anche da dichiarazioni, diciamo così, « diplomatiche »? Oppure perché Roma continua a fidarsi della parola di Gheddafi in base a elementi che, a quanto pare, l'opinione pubblica italiana non è ammessa a conoscere?

È molto importante che si risponda a queste domande perché - sia detto senza mezzi termini - qui continua a circolare con insistenza una voce che davvero non fa onore al nostro governo. Cioè si dice: nel contesto della crisi petrolifera l'Italia stava cercando in ogni possibile modo di non urtare la suscetti-

bilità dei Paesi arabi; uno dei modi di urtarla era appunto quello di tenere severamente d'occhio ogni movimento di arabi nei nostri aeroporti. Come conseguenza di questo pavido atteggiamento non si tennero nel debito conto o si giudicarono esagerate le segnalazioni del SID, rendendo involontariamente tutto facile agli assassini del 17 dicembre. Vociferazioni di questo genere devono essere spazzate via al più presto con i chiarimenti più precisi.

Il cerchio si chiude e torniamo al punto di partenza. È necessario sapere: 1) È vero o non è vero che più volte i Servizi di Sicurezza segnalavano il pericolo di imminenti attacchi contro « installazioni aeroportuali » e raccomandavano di rafforzare la vigilanza? 2) È vero o non è vero che ancora il 28 dicembre i dispositivi antiterroristici di Fiumicino si trovavano nelle deprecabili condizioni descritte, senza peli sulla lingua, dal questore Ugo Macera? 3) Per quale ragione i terroristi palestinesi si trovarono di fronte soltanto un gruppetto di agenti giovanissimi, praticamente disarmati e scarsamente esperti?

Il documento con cui abbiamo aperto questo servizio - e cioè la coraggiosa sortita del « Capitano X » - è da questo momento a totale e completa disposizione del Magistrato che vorrà esaminarlo.

Pietro Zullino

Abbiamo portato al giudice il documento su Fiumicino

Perché il capitano Corrado Narciso ha deciso di parlare

■ Mattina del 10 gennaio. Il numero 1215 di *Epoca* è appena apparso nelle edicole romane, e con esso la grave testimonianza di un ufficiale dei servizi informativi dell'Aeronautica militare: una imminente azione di guerriglieri arabi contro « installazioni aeroportuali » era stata prevista e più volte segnalata dal SID (Servizio Informazioni Difesa) alle « superiori autorità », ma il ministero dell'Interno non si preoccupò di rafforzare adeguatamente i dispositivi di sicurezza.

I giornali quotidiani parlano del drammatico documento. I soliti « ambienti » (senza volto) del predetto ministero fanno sapere, invece, che nulla vi è da aggiungere a quanto il ministro Taviani dichiarò in Parlamento a quarantott'ore dal massacro: se qualcuno ha qualcosa da dire - precisano - vada innanzi alla magistratura.

Alle ore 16 dello stesso giorno, *Epoca* - appunto - va innanzi alla magistratura. La nostra redazione romana, cioè, consegna un documento al trentenne giudice Rosario Priore, incaricato dell'istruttoria sulla strage di Fiumicino. Il documento è la dichiarazione autografa di cui abbiamo pubblicato il contenuto nel numero scorso. E l'autore - ora possiamo dirlo - è il capitano Corrado Narciso, secondo Reparto SIOS dell'Aeronautica Militare Italiana. Il capitano è fratello dell'ingegner Raffaele Narciso, funzionario dell'ENI, morto a Fiumicino con altri 29 passeg-

geri nel rogo dell'aereo *Panamerican* incendiato dai terroristi. Il giudice Priore riceve da noi il documento, che viene ricoperto di bolli, spillato, collezionato, acquisito agli atti dell'istruttoria.

Il giorno dopo - 11 gennaio - tocca al capitano Narciso. L'ufficiale conferma e verbalizza la sua coraggiosa testimonianza, che contraddice le dichiarazioni governative alla Camera, o quanto meno fa giustizia di certe omissioni dovute a una « prudenza » incomprensibile. Il Parlamento della Repubblica ha sempre il diritto di sapere *tutta* la verità, e i servizi di sicurezza quello di non essere accusati di « negligenza colposa » quando negligenza non c'è stata (l'accusa è venuta dall'onorevole Cariglia del PSDI).

Molte altre cose può raccontare poi al giudice il capitano Narciso: tra cui il suo lungo e penoso travaglio interiore. Per notti e notti, dopo l'orribile 17 dicembre, non riuscì a chiudere occhio. Da una parte il dolore per l'atroce morte del fratello (che lascia una vedova e tre bambini) e l'impulso irresistibile a fare qualcosa per avere giustizia. Dall'altra, i doveri imposti dalla disciplina militare e quelli specialissimi del suo ufficio. Alla fine, una scelta degna di rispetto: la verità e tutte le sue conseguenze, compresi i rigori del codice militare. Per adesso, comunque, Corrado Narciso verrà soltanto trasferito. Com'è ovvio, egli deve lasciare il SIOS, in quanto il nome degli ufficiali appartenenti ai servizi di sicurezza non può essere divulgato.

Non sono soltanto queste le novità. Al giudice Rosario Priore potrebbe interessare ancora quanto segue: a mezzogiorno dell'11 gennaio si è fatta viva con *Epoca* un'altra fonte, che per ora

non intende esporsi personalmente, con una segnalazione del più grande rilievo, che merita di essere controllata da chi può. Le informative del SID alle « superiori autorità », dice questa fonte, non furono soltanto quelle di cui è a conoscenza il capitano Narciso. Furono più numerose. Una dell'8 dicembre (si noti la giornata festiva e quindi l'importanza attribuita alla cosa) parlerebbe esplicitamente di imminenti « attentati » nell'area aeroportuale di Fiumicino. Nove giorni più tardi, la strage. Una cosa si domanderà, a questo punto, il lettore: ma queste informative e il loro esatto contenuto salteranno mai fuori? Certamente sì. Non c'è limite ai poteri di un giudice istruttore. Se chiamati a deporre, i capi del SID dovranno per forza esibire gli originali delle comunicazioni diramate dai loro uffici. Ma la convocazione, nel loro caso, dev'essere fatta tramite il ministro della Difesa, Mario Tanassi.

“Signor Presidente c'è qui un aereo di superlusso”..

■ L'11 gennaio l'onorevole Rumor stava ascoltando il ministro dell'Agricoltura sugli ultimi sviluppi della crisi della barbabietola da zucchero quando il telefono è squillato e una voce trionfante ha annunciato nella cornetta: « L'aereo di Stato superlusso è finalmente giunto a Ciampino, signor Presidente. Vedesse che bellezza ». Rumor ha avuto un sobbalzo e poi, vinto il primo stupore, ha chiesto maggiori delucidazioni. Sbigottito a sua volta,

Chi è l'ufficiale che ha rivelato le segnalazioni al governo sui pericoli di attacco ai nostri aeroporti

Rumor si arrabbia per l'aereo con "boudoir" ordinato in America ad uso dei governanti (in due esemplari)

Referendum: "Fanfani ora punta sul risveglio della DC e anche del Papa"

l'ignoto messaggero proseguiva: « Ma sì. Il primo dei due *Douglas DC 9* che l'Italia ha ordinato in America. Tipo *VIP, very important persons*, salotto-studio, camera da riposo, *boudoir* per le signore e cabine per 45 persone al seguito. Come quello di Hugh Hefner, il direttore di *Playboy*, l'inventore delle conigliette... Adesso si aspetta il secondo aereo, gemello del primo... ».

« Non ne so niente, io! », ha esclamato Rumor. « Chi li avrebbe ordinati? E poi quanto costano? E chi paga? » Il messaggero si è sentito sprofondare. « Mah... L'ex-presidente Colombo nel 1970, credo... Per i viaggi di Stato, sa... il Presidente della Repubblica... il governo... comunque in tutto fa sei miliardi e novecento milioni... » Dopodiché, si narra, l'ignoto interlocutore è fuggito, non riuscendo più a sostenere la reazione indignata del Presidente del Consiglio, che gridava: « Eh già. La domenica si va a piedi, le case sono fredde, perfino Kissinger si fa fotografare mentre prende l'aereo di linea con la valigetta in mano e io dovrei montare sull'aereo di *Playboy*. Via, via, non voglio neanche sentirne parlare in momenti come questi ».

Il *DC 9* col *boudoir* è nascosto in un capannone dell'aeroporto di Ciampino, ma forse verrà trasferito a Grottaglie perché nessuno tenti di vederlo. Comunque non c'è dubbio: la Presidenza del Consiglio dovrà sborsare nel corrente esercizio sei miliardi e novecento milioni. In più, saranno a suo carico tutte le spese di manutenzione. Quando il ministro del Tesoro Ugo La Malfa l'ha saputo, si è accasciato su una poltrona mormorando: « Dio mio, perché due aeroplani? Uno non bastava? Spiegate mi almeno questo ».

Forse Leone andrà in America

■ Il Quirinale risponde *no comment*, ma è quasi certo che Giovanni Leone andrà negli Stati Uniti molto presto. Forse in febbraio; subito prima o subito dopo il « vertice » petrolifero convocato da Nixon a Washington per il giorno 11. Lo scopo vero - anche se non dichiarato - del viaggio sarà quello di ottenere un forte prestito in dollari. L'Italia - dopo il raddoppio del prezzo del greggio - ha urgente bisogno di valuta pregiata per pagare le forniture di petrolio che sta trattando coi Paesi arabi. Leone, da qualche tempo, si occupa attivamente del problema energetico. La settimana scorsa ha mandato in Arabia il suo consigliere economico Federico Sensi con in tasca un messaggio per re Feisal. L'idea di biandire Feisal con un messaggio è stata, a dire il vero, di Raffaele Girotti, presidente dell'*ENI*, che sta facendo di tutto per mettere le mani su forti quantitativi di petrolio saudita.

Le fulminee consultazioni sul divorzio

■ Il referendum sul divorzio dunque si farà, perché, dicono, Fanfani lo vuole ed è segretamente convinto che gli antidivorzisti - cioè, in sostanza, la DC - riusciranno a vincerlo. Non tanto per merito proprio, quanto per gli errori altrui. I divorzisti, infatti, trasportati dal loro temperamento, trasforme-

ranno il referendum in una crociata anticlericale e questo - sempre secondo Fanfani - li perderà. Il segretario della DC ha avuto col presidente del Consiglio un lungo scambio di vedute. « Se si fa il referendum cade il governo », avrebbe protestato Rumor. E Fanfani: « Al contrario. Il governo sarebbe caduto nel caso di un accordo DC-PCI, perché i partiti minori non sarebbero mai stati a questo giuoco ». Convinto - o quasi - Rumor, Fanfani ha consultato rapidissimamente gli altri pezzi grossi del partito e anche molti dirigenti di periferia. A tutti ha chiesto di sapergli dire, entro poche ore, che cosa a loro giudizio si poteva fare per evitare il referendum. « Ma in concreto, in concreto », raccomandava, « perché di ipotesi ne abbiamo fatte fin troppe. » Uno strenuo alleato di Rumor, l'onorevole Bisaglia, ha tentato di suggerire una trasformazione della legge Fortuna-Baslini nel senso di introdurre il principio della consensualità del divorzio. « Ma i laici e i comunisti non ci stanno », ha risposto prontamente Fanfani. Altre proposte non c'erano. Il segretario della DC ha allora scritto il famoso articolo per il settimanale ufficiale del partito e successivamente la risposta all'appello del movimento giovanile, che insisteva per la continuazione delle trattative con gli altri partiti. Fanfani ha avuto buon gioco nel sostenere che neppure dai socialisti e dai comunisti erano arrivate proposte concrete. Ma insomma, perché vuole il referendum? « È convinto che ci stiamo avviando verso una catastrofe senza precedenti », sostiene un senatore a lui vicino, « e punta su un gran risveglio della DC, di tutto il mondo cattolico, e possibilmente anche del Papa. »

Pietro Zullino